

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1
2020

Fascicolo 4. Settembre 2020

Storia militare contemporanea



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 4: 978-88-9295-021-4

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1
2020

Fascicolo 4

Storia Militare Contemporanea



Società Italiana di Storia Militare



Elmetto francese Adrian mod. 1916. Casque de Marcel Hébrard
(Bibliothèque de Bordeaux, 1)

Immagine della Collezione Europeaana 1914-18, posta sul portale di Europeaana
e donata in pubblico dominio sotto licenza CC BY-SA 3.0

Il Centro Integrativo Selezione Ufficiali

Un esempio delle contraddizioni militari della R.S.I.

di FERDINANDO ANGELETTI

ABSTRACT. This paper deals with the short life and history of a particular command of the R.S.I. Armed Forces. The CISU, Officers Selection Integrative Center, located in Acqui (Piedmont), was a command created to accept and put back into service Italian officers from Nazi's concentration camps, then to become training and doctrinal development center for the counter-partisan guerrillas.

KEYWORDS. – REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA; ESERCITO NAZIONALE REPUBBLICANO; COUNTERINSURGENCY; WWII; RESISTENZA.

Introduzione

«Molto scarsi sono gli studi sulle Forze Armate della RSI. L'unico lavoro d'insieme su questo oggetto è rappresentato da *L'esercito di Salò* (Mondadori 1970) di Giampaolo Pansa che può essere utilmente integrato dalla documentazione anche fotografica – ma non sempre attendibile e controllabile – contenuta nei tre volumi *Gli ultimi in grigioverde* (FPE Milano 1966 – 67) curati da Giorgio Pisanò. Questa documentazione, raccolta attraverso le testimonianze e gli archivi personali di ex-combattenti della RSI, utilizza anche, riproducendone interi capitoli, i volumi di memorie postbelliche del maresciallo Graziani (*Ho difeso la patria*, Garzanti 1948), del generale Emilio Canevari (*Graziani mi ha detto*, Magi-Spinetti, Roma 1947) e del console generale Enzo Galbiati (*Il 25 luglio e la MVSN*, Bernabò, Milano 1950). [...] Esaurienti e nuove ricerche d'archivio sono state peraltro compiute da Ricciotti Lazzero nei tre volumi rispettivamente dedicati a *Le SS italiane*, *Le Brigate Nere* e *La Decima Mas* (Rizzoli, 1982, 1983, 1984).[...].¹

1 Virgilio ILARI e Antonio SEMA, *Marte in Orbace. Guerra, esercito e milizia nella concezione fascista della nazione*, Casa Editrice nuove ricerche, Ancona, 1988, p. 415. Virgilio ILARI, «Il ruolo istituzionale delle Forze Armate della RSI e il problema della loro 'apoliticità'», in Paolo POGGIO (cur.), *La Repubblica sociale italiana, 1943-45*, Annali della Fondazione "Luigi Micheletti", Brescia, 1986, pp. 295-311 (poi in *Marte in Orbace*, pp. 415-

Inizia così una lunga nota a piè di pagina in cui Virgilio Ilari faceva, nel 1988, un'analisi della storiografia relativa alle Forze Armate della Repubblica Sociale italiana. In seguito la bibliografia si è ulteriormente arricchita, come emerge dalle note annesse a due lavori pubblicati dallo stesso autore nel 1991 e nel 1995². Ma proprio in quell'anno Pier Paolo Battistelli denunciava il «buco nero» della storiografia sulla RSI, ossia la perdurante assenza di un lavoro sistematico complessivo³.

Pochi seppero, allora, che Battistelli quella lacuna provvide proprio subito a colmarla, con uno studio monumentale e direi definitivo basato sugli archivi federali tedeschi e poi esteso anche a quello dell'Ufficio storico dello SME, ma certo scomodo sia all'agiografia reducistica, che da quei documenti dettagliatissimi e inoppugnabili usciva completamente demolita, sia alla tesi pregiudiziale del carattere meramente fittizio e propagandistico delle forze regolari di Salò. Per vari motivi, la prevista pubblicazione non ebbe luogo e l'opera rimase inedita sino al 2020, quando, a seguito della morte di Giampaolo Pansa (12 gennaio), l'Autore l'ha ripresa in mano e, constatato che era ancora attuale, ha deciso di pubblicarla⁴.

Gli studi comparsi tra il 1997 e il 2020 non hanno infatti rappresentato un vero salto qualitativo nelle conoscenze. Con poche eccezioni i nuovi apporti sono costituiti da memorialistica, biografia e da una storia meramente "reducistica" di singole formazioni, che enfatizza organici e dettagli (specie armamenti, uniformi, erinofilia) ma rimuove o sorvola le vicende operative e omette gli aspetti criminali, mistificando dietro una soggettiva percezione di "apoliticità" una latente identificazione ideologica con "i vinti". Mentre la ricostruzione delle operazioni e dei comportamenti continua ad essere affrontata, ma in modo incidentale e frammentario, dalla letteratura sulla Resisten-

454);

- 2 ILARI, «Servizio militare e servizio del lavoro nel territorio occupato», in Id., *Soldati e partigiani 1943-45 (Storia del servizio militare in Italia, IV vol.)*, CeMiSS Rivista Militare, 1991; Id., «L'impiego delle Forze Armate della RSI in territorio nazionale», in Romain RAINERO e Renato SICUREZZA (cur.), *L'Italia in guerra: Il quinto anno (1944)*, Commissione italiana di storia militare, Roma (Stabil. Grafico militare, Gaeta), 1995, pp. 171-230.
- 3 Pier Paolo BATTISTELLI, «Il 'buco nero' nella storia della RSI. Analisi storiografica dell'apparato militare della repubblica di Salò», *Storia contemporanea*, XXVI, n. 1, febbraio 1995, pp. 101-132.
- 4 BATTISTELLI, *Storia Militare della Repubblica Sociale Italiana*, Amazon Italia, 2020.

za (accademicamente più qualificata di quella amatoriale), che però non si cura di indagare, sotto il profilo strettamente tecnico, la struttura, lo stile e il grado di efficienza militare della RSI. In una prospettiva propriamente storico-militare, il tema dovrebbe essere affrontato in comparazione da un lato con le performance militari degli altri satelliti del Terzo Reich, del Giappone e della stessa Italia, e dall'altro con quelle dei governi collaborazionisti insediati dalle Potenze o dalle Coalizioni in territorio occupato in via permanente o temporanea. Emergerebbero così quelle analogie e quelle differenze la cui individuazione non emotiva è indispensabile sia per la storia sociale sia per la storia militare vera e propria.

Questo studio intende dare un piccolo contributo proprio in quest'ultima direzione, ricostruendo, sia pure sulla sola base dei documenti italiani, le vicende di un ente territoriale dell'Esercito Nazionale Repubblicano (ENR), attivo ad Acqui per un solo anno, dall'aprile 1944 alla Liberazione, prima come centro di sommaria selezione e smistamento degli ufficiali in rientro dai lager tedeschi per aver aderito alla RSI, e poi di riordinamento e addestramento delle unità regolari di controguerriglia. Seguire le circolari emanate per disciplinare l'attività del Centro Integrativo Selezione Ufficiali (CISU) ci consente dunque di gettare uno sguardo su due aspetti qualificanti e trascurati della storia militare della RSI: il comportamento degli ufficiali prigionieri in Germania di fronte alla prospettiva di poter rimpatriare aderendo alla RSI e la scarsa performance degli ufficiali regolari di fronte al compito di condurre la controguerriglia in territorio nazionale.

Il CISU come fonte sul «recupero» nell'ENR e GNR degli Ufficiali ex-internati

Il compito inizialmente assegnato al nuovo ente territoriale costituito ad Acqui con «missiva» 5 aprile 1944⁵ del Capo di S. M. dell'ENR, Generale Archimede Mischi (1885-1970)⁶ era di provvedere alla selezione fisica, attitudinale e motivazionale di quella parte degli ufficiali già prigionieri in Ger-

5 Missiva n. 06/1710/Ord. Tutti i dati relativi al CISU, tranne dove diversamente specificato, derivano dal fondo I – 1 RSI dell'archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito (d'ora in poi AUSSME).

6 Piero CROCIANI, s. v. «Mischi Archimede», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, 2011.

mania che, pur avendo aderito alla RSI, non era stata impiegata per inquadrare le 4 Divisioni in addestramento nel Baden Württemberg (1a Italia a Heuberg, 4a Monterosa a Münsingen), Westfalia (2a Littorio a Sennelager) e Baviera (3a San Marco a Grafenwöhr). Gli ufficiali transitati per il CISU furono complessivamente 1.309, di cui 144 incaricati di portare in Germania le reclute destinate a completare gli organici delle Divisioni, e gli altri agli enti e alle unità operanti nel territorio nazionale.

Il dato è molto interessante, non solo perché conferma indirettamente il successo dell'azione propagandistica svolta nel febbraio 1944 in vari campi ufficiali, specie in Polonia, dal prefetto Marcello Vaccari⁷, capo del Servizio Assistenza Internati (SAI), ma anche che l'incentivo all'arruolamento era la prospettiva di poter così essere rimpatriati e continuare a ricevere lo stipendio senza neppure essere costretti a prestare servizio attivo, e tanto meno a combattere. Pur incompleti, i dati ricavabili dai documenti consentono di stimare l'andamento degli arruolamenti. Secondo gli accordi Canevari-Bühle del 16 ottobre 1943 alle 4 Divisioni erano destinati 1.000/1.200 ufficiali ex-IMI, e altri 100 ai 10 gruppi autonomi d'artiglieria inizialmente previsti⁸. L'arruolamento era consentito a tutti gli ufficiali ma solo ai sottufficiali e militari di truppa delle classi più giovani (1917-22), dando comunque la precedenza ai reduci dalla Russia, ai decorati di *Eisenkreuz* e alle Camicie Nere: e ciò perché ai tedeschi occorreva solo manodopera civile mentre comprensibilmente non intendevano sprecare risorse per armare ed equipaggiare le disprezzate Badogliotruppen e dare a Mussolini un pretesto per rivendicare maggior voce in capitolo⁹.

Il 30 novembre l'ambasciatore in Germania Filippo Anfuso scriveva a Mussolini che «buona percentuale di soldati e quasi la maggioranza degli

7 Paolo SIMONCELLI, «I Protocolli di Guben», in *Studi in onore di Augusto Sinagra*, 2013, pp. 533-563 (pp. 536-37). Nato nel 1897 a Montebello Vicentino, giornalista, deputato (1924-29), il più giovane prefetto italiano (1926-43), Vaccari era egli stesso maggiore di complemento degli alpini ed ex-internato, a cui è stato unanimemente riconosciuto di essersi adoperato per migliorare la condizione degli IMI. Il suo piccolo archivio (1 busta con 192 documenti del SAI) è stato versato nel 1996 all'ACS (IT-ACS-AS0001-0004397).

8 Missione Militare Italiana in Germania, *Relazione circa gli accordi fondamentali con le autorità tedesche circa la ricostruzione delle Forze Armate italiane*, Prot. 13, 18 ottobre 1943, ACS Spd Cr Rsi, B. 71/F.643., p. 046753 (Canevari)..

9 BATTISTELLI, *Storia Militare*, cit., pp. 76-80.

ufficiali fa[ceva] espressa domanda di arruolarsi nell'Esercito Repubblicano»¹⁰. In realtà al 15 dicembre 1943 gli internati che avevano «optato» per l'arruolamento ed erano stati «riconosciuti idonei» erano 10.900 (1.903 U e 8.997 SUT), di cui erano radunati nei campi di formazione delle Divisioni 8.542 (733 U e 7.809 SUT). Tuttavia a seguito delle visite di Vaccari, già in febbraio il numero degli Ufficiali aderenti era più che quadruplicato, arrivando a 9.000¹¹. Inizialmente i nuovi non furono immessi nelle Divisioni, dal momento che al 14 aprile gli effettivi presenti nei campi erano perfino leggermente diminuiti (a 8.439). I 1.300 di Acqui erano appunto parte di questi nuovi aderenti, e il loro quasi immediato trasferimento in Italia conferma che questo era lo scopo dell'adesione. In seguito, però, i rimpatri diminuirono, tanto che raddoppiò il numero degli ufficiali assegnati ai campi di addestramento, dove a fine luglio si trovavano 15.668 ex-IMI (pari a un quarto dei 61.000 effettivi delle Divisioni)¹².

Nell'incontro del 20 luglio a Rastenburg, subito dopo il fallito attentato di Stauffenberg, Hitler concesse a Mussolini la «liberazione» degli internati, ossia lo status di libero lavoratore civile. Le modalità furono stabilite coi protocolli di Guben del 30 luglio e l'«Entlassung» fu attuato entro agosto nella maggior parte dei Wehrkreise¹³. Dall'opzione del servizio civile erano esclusi gli ufficiali, inizialmente tutti, poi solo quelli di carriera, la cui unica possibilità di alleviare la durissima condizione di internato (priva delle garanzie internazionali riconosciute dai tedeschi ai prigionieri di guerra non sovietici) era appunto di arruolarsi nelle forze saloine o tedesche.

Non sembra peraltro che i protocolli di Guben abbiano inciso sugli arruo-

10 «Sui circa 600.000 militari italiani internati in Germania buona percentuale di soldati e quasi la maggioranza degli ufficiali fa espressa domanda di arruolarsi nell'Esercito Repubblicano, le lettere che io ricevo continuamente sono prova di tale stato d'animo che naturalmente sarebbe diffuso se gli internati non fossero nella generalità già avviati al lavoro e quasi tutti all'oscuro o scarsamente informati della nuova situazione politica determinata in Italia» (ACS, Spd, Cr, Rsi, p. 045927). Alessandro FERIOLI, «Dai lager nazisti all'esercito di Mussolini. Gli internati militari italiani che aderirono alla RSI», *Nuova storia contemporanea*, Anno IX, numero 5, settembre-ottobre 2005, pp. 63-88.

11 SIMONCELLI, op. cit., p. 437. Gerhard SCHREIBER, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich. Traditi, Disprezzati, Dimenticati*, Roma, USSME, 1992, pp. 515-19.

12 BATTISTELLI, *Storia Militare*, cit., pp. 76-80

13 SIMONCELLI, op. cit. pp. 554 ss.

lamenti degli ufficiali. Al 29 agosto, infatti, gli ufficiali ex-IMI arruolati nelle FFAA repubblicane erano 11.340, appena un quarto in più dei 9.000 di febbraio, e ancora nel febbraio 1945 erano 11.623. Più interessante è constatare che i rimpatriati a fine agosto erano 7.491, pari ai due terzi del totale, mentre quelli nei campi di addestramento divisionali erano largamente eccedenti gli organici (circa 2.200), tanto che la relazione ipotizzava di rimandare gli esuberanti al Servizio del Lavoro. Secondo il primo rapporto inviato a Mussolini dal generale Umberto Morera, addetto militare e capo Missione Militare Italiana in Germania, relativo ai mesi giugno-agosto 1944, alla data del 29 agosto il «recupero del personale ex-internato» ammontava a 26.998, di cui 11.340 ufficiali:

“Movimenti di recupero del personale ex-internato” al 29.8.1944				
	Ufficiali	SU	Truppa	Totale
Avviati ai campi di addestramento	3.849	1.342	10.629	15.820
Avviati a Bordeaux	?	?	?	2.200
Avviati ai Battaglioni Nebbiogeni	?	?	?	428
Rimpatriati a disposizione FFAA	7.032	-	-	7.032
Rimpatriati a disposizione GNR	459	-	-	459
Rimpatriati per Milizie Speciali	-	1.059		1.059
Totale	11.340	13.030		26.998

Missione Militare Italiana in Germania, *Relazione sulle principali questioni trattate durante i mesi di giugno-luglio-agosto, Situazione delle principali questioni alla data del 29.8.1944*. ACS Spd Cr Rsi, B. 39/F.347, p. 048228 (Morera).

Mentre è pacifico che, per le ragioni anzidette, il tasso di adesione degli ufficiali di carriera alla RSI fosse superiore a quello delle altre categorie, le stime della incidenza variano notevolmente, da un minimo del 25 a un massimo del 46% degli ufficiali internati¹⁴. Un calcolo preciso è però impossibile, perché, oltre alla difficoltà di determinare il totale dei militati internati, le statistiche

¹⁴ SIMONCELLI, *op. cit.*, p. , nt. 66. Secondo l'ex-internato Claudio SOMMARUGA («Dati quantitativi sull'internamento in Germania», in *Studi e ricerche di storia contemporanea*, 51, 1999, pp. 27-34) i militari italiani catturati dai tedeschi erano 810.000, di cui 94.000 passati coi tedeschi e 716.000 internati. Tra questi ultimi la maggior parte scelsero il lavoro civile mentre gli «optanti» per l'arruolamento furono 103.000 (42.000 combattenti della RSI e il resto ausiliari dei tedeschi), pari al 25% dei SUT e al 46% degli Ufficiali.

riportate dalla letteratura sugli IMI non sono ripartite per grado¹⁵. Sul totale degli Ufficiali internati ci sono due soli documenti: uno della MMI che al 21 ottobre 1943 ne da 18.916 in otto campi accompagnati dai loro attendenti, pari a un terzo o un quarto degli ufficiali¹⁶; e un secondo tedesco che al 1° maggio 1944 ne indica 20.680 (19.736 combattenti e 944 medici)¹⁷. Volendo conciliare le cifre, quella del 1° maggio 1944 sembrerebbe residuale rispetto almeno ai 1.903 “optanti” del 15 dicembre 1943 se non alla maggior parte degli 11.340 «recuperati» al 29 agosto. Questa ipotesi non spiega però il totale risultante al 21 ottobre 1943, che è invece conciliabile (sia pure per difetto) con la cifra (20.680) del 1° maggio 1944. Ora se quest’ultima fosse il totale complessivo degli Ufficiali internati, risulterebbe in questa categoria un tasso di adesione del 55%, addirittura in seguito aumentato, come si evince dai due successivi rapporti bimestrali del generale Morera, che a dicembre 1944 portavano il totale dei «recuperati di personale» [verosimilmente solo in parte ex-IMI] a 51.971 (di cui 11.443 U, aumentati in febbraio di altri 180)¹⁸. Questa interpretazione sembra però inficiata dal fatto che nel dicembre 1944 restavano non «recuperati» ben 18.000 ufficiali di complemento, di cui solo 3.000 realmente «liberati» in quando addetti a impieghi civili e 15.000 ancora nei campi¹⁹. E in ogni modo il rapporto riconosceva «l’irriducibile ostinazione degli ufficiali [generali] a firmare una dichiarazione di lealtà nei riguardi del nuovo Governo della R. S. I.»²⁰.

15 Gabriele HAMMERMANN, *Zwangsarbeit für den “Verbündeten”*. *Die Arbeits- und Lebensbedingungen der italienischen Militärinternierten in Deutschland 1943-1945*, Tübingen 2002. *Gli Internati militari in Germania*, Il Mulino, 2004

16 Missione Militare Italiana in Germania, *Relazione circa gli accordi fondamentali con le autorità tedesche circa la ricostruzione delle Forze Armate italiane*, Prot. 15, 21 ottobre 1943, ACS Spd Cr Rsi, B. 71/F.643, p. 045775 (Canevari). Il dato di febbraio 1945 include 15.934 (3.885 U) alle Divisioni, 1.886 (91 U) alla Brigata di Riserva, 9.121 rimpatriati (7.689 U + 302 SUT per le FFAA; 508 U + 1.135 SUT per GNR), 2.2000 «avviati» a Bordeaux, 633 ai Nebbiogeni, 143 alla Flak, 138 a enti vari italiani in Germania, 169 a «reparti germanici», 227 a reparti italiani nei Balcani, e ben 22.000 «avviati alle SS italiane».

17 Il dato compare in una tabella tedesca inclusa in uno dei due fascicoli donati dal presidente bielorusso Lukashenko a Berlusconi il 30 novembre 2009 e versati all’Archivio Centrale dello Stato il 13 ottobre 2010.

18 *Relazione sintetica sull’attività svolta dalla missione durante i mesi di novembre e dicembre 1944*, ACS Spd Cr Rsi, p. 060875.

19 Ibidem, p. 060878. Cfr. SIMONCELLI, *op. cit.*, p. 557.

20 Ibidem, p. 060877. SIMONCELLI, p. 556.

L'attività del Centro Integrativo Selezione Ufficiali (CISU)

Il CISU, operativo dal 10 aprile 1944, aveva un organico di 34 militari, incluso un generale comandante, l'ufficiale addetto e la compagnia comando su plotone comando e plotone servizi (4 ufficiali, 4 sottufficiali e 24 truppa). In realtà, il comando fu sempre tenuto dal Colonnello Attilio Aichino²¹ (1894-?) già comandante del 25° Reggimento Fanteria "Bergamo".

La circolare istitutiva specificava che ad Acqui dovessero essere inviati tutti gli ufficiali (sino al grado di colonnello compreso) che rimpatriavano dalla Germania. Essi dovevano passare al vaglio di una commissione formata dal Comandante del CISU (Presidente), due colonnelli (membri) e un segretario, integrata da due ufficiali medici per la valutazione dello stato fisico. Oltre a questo, la Commissione doveva valutare il morale e il grado di preparazione professionale. La commissione fu in realtà presieduta, in una sua prima fase, dal Generale di Divisione Francesco Saverio Navarra Viggiani (1890-1951)²².

Sulla priorità del «vaglio spirituale» Mischi insisté sia nella circolare isti-

21 Ufficiale di fanteria, nativo di Casale Monferrato (AL), già Comandante interinale, col grado di capitano, del II/240° (Brigata Pesaro) durante la Grande Guerra, poi Comandante del 2° Rgt "Frece Azzurre" durante la Guerra di Spagna e successivamente in Dalmazia col 25° Rgt. Fanteria "Bergamo". Decorato di MAVM (1917), MBVM (1940) e Croce di guerra al V.M. (1925) e Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (1942). Promosso Generale di Brigata dalla RSI nel febbraio 1945. Le decorazioni gli furono revocate nel 1950 e restituite nel 1954. Cfr. Oddone TALPO *Dalmazia una cronaca per la storia, 1943-1944*, Ufficio Storico dello Stato maggiore dell'esercito, Roma, 1994 e Alexis MEHTIDIS *Italian corpo truppe volontarie in the Spanish civil war: organisation and orders of battle, 1936-1939* in *academia.edu* (online all'indirizzo https://www.academia.edu/38695789/italian_corpo_truppe_volontarie_in_the_spanish_civil_war_1936-1939_organisation_orders_of_battle. URL consultata il 14.04.2020). Per le decorazioni citate nelle note v. la Banca Dati dell'Istituto del Nastro Azzurro (online all'indirizzo <http://decorativalormilitare.istitutonastroazzurro.org/>. URL consultata il 14.04.2020).

22 Ufficiale di Cavalleria, combatté in Libia e sul Piave (meritando due MAVM e una MBVM). Transitato nella MVSN, fu federale di Avellino e partecipò alla campagna d'Etiopia quale console generale comandante di colonna mobile, venendo insignito della croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Nell'aprile 1944, evidentemente subito dopo gli eventi acquesi, fu arrestato dal SID (Servizio informazioni difesa della RSI) con l'accusa di aver diffamato il Maresciallo Graziani con frasi «dissfattiste». Dopo vari mesi di arresto ne fu proposto il confino, ma il duce respinse la proposta. Cfr. Giovanni FASANELLA, Maria José CEREGHINO, *Le carte segrete del duce*, Mondadori, Milano 2014.

tutiva che in successive missive, perché si rendeva perfettamente conto che la maggior parte degli Ufficiali aveva aderito unicamente per rientrare in Italia, senz'alcuna volontà di essere concretamente impiegato in operazioni. Durante i cinque giorni di permanenza ad Acqui, il personale del CISU avrebbe dovuto «ridare agli ufficiali un preciso orientamento sui doveri che a loro incombono nel nuovo Esercito Repubblicano ed esaltarne lo spirito combattivo ed il sentimento militare» e, nell'ambito della valutazione, avrebbe dovuto dare priorità all'accertamento della motivazione:

«Specie nei capi l'aderenza e la partecipazione spirituale non deve essere espressione esteriore, più o meno ostentata, bensì intimo, entusiasta convincimento con cui assolvono i loro compiti nella difficilissima ora che attraversa il paese».²³

Era perciò prevista una valutazione disgiunta, con un punteggio da 1 a 10 sulla idoneità fisica²⁴ e una generica sulle doti spirituali e sull'idoneità alle funzioni di comando. Gli ufficiali dovevano inoltre prestare, ed eventualmente ripetere, in forma solenne, il giuramento di fedeltà alla RSI. Peraltro, rivelando implicitamente la realtà sottostante a tutta questa retorica, si stabiliva che al termine dei cinque giorni gli ufficiali dichiarati idonei fossero inviati in licenza di 10 giorni con un anticipo di tremila lire sulle future spettanze, con obbligo di presentarsi poi presso il Comando militare provinciale di riferimento e, di lì, all'unità di assegnazione.

Il futuro arrivo dei militari fu poi comunicato, a cura dello stesso Stato Maggiore, anche agli altri enti coinvolti nonché ai comandi militari regionali di Padova, Milano ed Alessandria, attraverso i quali sarebbero transitati dopo essere passati dalla via del Brennero e prima di arrivare ad Acqui (dove avrebbero alloggiato presso lo stabilimento Balneo Termale militare). La motivazione di tale comunicazione non era legata meramente a scopi informativi (sia sul rientro che sulla costituzione del CISU) ma anche a preparare adeguatamente il terreno al rientro. Questo perché i militari, nel giungere dalla Germania, avrebbero dovuto comprendere di aver fatto la scelta più giusta e pertanto:

«fin dalla prima ripresa di contatto con il suolo della Patria, siano assistiti

²³ Missiva N. 06/1710/Ord del 05.04.1944 pag. 3 in AUSSME.

²⁴ Da 1 a 3 idoneità a servizi territoriali, da 4 a 6 idoneità condizionata, da 7 a 10 idoneità incondizionata al servizio di guerra

con ogni cura e trovino ovunque essi transitino o sostino una calda, cameratesca accoglienza che li ritempri nello spirito e li fraternizzi subito con il nuovo Esercito».²⁵

La missiva era inviata anche al Generale di Divisione Carlo Fettarappa Sandri²⁶ (1882–1973) che avrebbe dovuto organizzare, evidentemente ad Acqui, una missione di ufficiali incaricata di «porgere il primo saluto dell'esercito repubblicano». Come si ricava da una nota del 17 aprile²⁷ sui risultati della prima settimana di attività, questa ebbe inizio il 10 aprile con l'arrivo di un primo gruppo di 897 ufficiali provenienti dai campi di Feldstetten (470), Münsingen (235) e Heuberg (192). La cifra includeva però 144 ufficiali tornati dall'aver accompagnato in Germania i complementi delle unità repubblicane ivi in addestramento: costoro furono quindi subito trasferiti a Vercelli, mentre il 15 aprile giunsero ad Acqui altri 86 ufficiali provenienti da Norimberga (in maggioranza dei Carabinieri e della Guardia di Finanza). Un ulteriore gruppo di 246 ufficiali arrivò il 17 aprile («quasi totalità appartenenti ad armi combattenti – molti di classi giovani»). Dopo pochi giorni furono tutti inviati in licenza. L'afflusso di ufficiali presso la struttura acquese in numeri così sostenuti, a quanto ci dicono le fonti archivistiche, si fermò qui. Contrariamente alle disposizioni di Mischi, gli ufficiali non furono alloggiati nei complessi alberghieri della zona termale (requisiti dalla sanità militare tedeschi); i 250 Ufficiali superiori furono invece sistemati in vari alberghi del centro o case private, e gli inferiori nelle caserme di Acqui.

In tutto quindi passarono per Acqui 1309 ufficiali (nonostante in una missiva inviata allo Stato Maggiore Esercito²⁸ del 26 aprile se ne citino unica-

25 Missiva N. 97/4300/mob del 08.04.1944 dello SME–Ufficio Reclutamento e Mobilitazione in AUSSME.

26 Ufficiale di Cavalleria, già combattente nel primo conflitto mondiale, Docente presso l'Accademia militare di Modena, autore di svariati lavori di storia militare tra cui una biografia di Emanuele Filiberto duca d'Aosta. In congedo dal 1934, aderì alla Repubblica Sociale per la quale, all'interno dello Stato Maggiore Esercito, ricoprì l'incarico di capo ufficio propaganda – ufficio storico. Decorato di una M.A.V.M. (1917), di una MBVM (1918), e Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia (1919), ricevette una seconda MBVM nel 1936 quando, quale inviato di guerra per “Il Popolo d'Italia”, seguì le vicende della Guerra d'Etiopia Cfr. Carlo CUCUT, *Le forze armate della RSI 1943 – 1945* Forze di terra, Gruppo modellistico trentino di studio e ricerca storica, Trento 2005.

27 Missiva N. 8 di prot. del CISU in data del 17.04.1944 in AUSSME.

28 d'ora in poi SME.

mente 1293)²⁹ e di questi nessuno apparentemente fu respinto. Cinquanta, volontari e giudicati «di spirito» particolarmente elevato, furono destinati al CARS (Centro Addestrativo Reparti Speciali) di Parma, nominalmente centro di formazione dell'élite repubblicana. Gli ufficiali dei Carabinieri furono tutti inviati al Comando GNR di Alessandria. Quanto al morale, era:

«più che buono per la quasi totalità degli ufficiali provenienti dai campi di Feldstetten, Munzingen e Heuberg. Soltanto buono per il gruppo proveniente da Norimberga. Ha influito su ciò il fatto che i primi ufficiali avevano lasciato da tempo i campi di concentramento veri e propri per trascorrere, prima del rimpatrio, un periodo da tre a cinque mesi presso i campi di addestramento. Gli ufficiali del secondo gruppo, invece, erano sempre stati in campi vari di concentramento, ed in seguito ad adesione trasferiti recentemente al campo di raccolta di Norimberga per rimpatrio».

Un'analisi particolare fu effettuata per gli ufficiali delle armi dotte e principalmente del genio. Il voluminoso carteggio intercorso tra il CISU e lo SME testimonia l'attenzione del comando centrale nei confronti degli ufficiali di tale arma, con richieste mirate e, infine, obbligando il CISU a richiamare tutti gli ufficiali già inviati in licenza presso i comandi militari provinciali per «urgenti esigenze di inquadramento, connesse alla costituzione di nuovi battaglioni del genio»,³⁰ con lo scopo di inviarli al comando militare provinciale di Alessandria.

Centro mobilitazione per reparti speciali e di formazione anti guerriglia

L'estate del 1944, per ENR fu un periodo di profonda riflessione dottrinale, sia teorica che pratica, e di reazione al fenomeno delle bande partigiane sviluppatesi specialmente in territorio piemontese e ligure. L'ENR aveva già testato, nei mesi precedenti, la creazione di un reparto ad hoc che potesse occuparsi della formazione in materia di antiguerriglia. Era il già citato CARS che, però, non aveva per nulla raggiunto i risultati sperati³¹. Fu deciso così di costituire un Comando Controguerriglia (CO.GU.), tecnicamente

29 Missiva 1231 del 26.04.1944 indirizzata allo SME – Ufficio genio in AUSSME.

30 Testo precompilato di numerose missive inviate ai diversi comandi militari provinciali con i nominativi degli ufficiali del genio già ivi destinati in AUSSME.

31 Così in Federico CIAVATTONI, *Gli Specialisti. I reparti arditi ufficiali e la squadra X nella lotta antipartigiana*, Mattioli 1885 Editore, Fidenza 2014, p. 25. BATTISTELLI, *Storia Militare*, cit., pp. 74-76, 224, 242-247.

interforze, ma alle dirette dipendenze di Mischi, con funzione di coordinamento addestrativo e operativo di tutte le forze destinate alla guerra anti partigiana, dotato anche di un proprio tribunale di guerra³².

Nel frattempo, peraltro, stava raggiungendo il suo punto più alto lo scontro tra ENR e GNR cui si aggiunsero, dal mese di luglio 1944, anche le cosiddette Brigate nere, formate con la militarizzazione del PFR. Il braccio di ferro corporativo comprometteva ulteriormente l'operatività dei reparti. A ciò si aggiungevano inoltre le richieste tedesche. Come scrive F.W. Deakin:

«Vi era l'insolubile problema dei limiti [...] della disponibilità di uomini, infelice oggetto di contesa tra i rivali organismi competenti tedeschi: le autorità militari tedesche nell'Italia del Nord li richiedevano per reparti ausiliari della contraerea, il Comando delle SS per unità direttamente sotto il loro controllo per la guerra antipartigiana, la locale organizzazione Todt per la costruzione di lavori di difesa e per riparare le vie di comunicazione, gli uffici locali del Gauleiter Sauckel per il lavoro civile nelle industrie in Germania, e la missione armamenti del generale Leyers per il mantenimento sul luogo di una sufficiente forza lavorativa per la produzione bellica italiana sotto il controllo tedesco.»³³

In ogni caso il CO.GU assunse la direzione di reparti piuttosto diversi come i battaglioni di fanteria di marina della X Mas, i Cacciatori degli Appennini, il Raggruppamento Anti Partigiani (RAP) appena costituito, la Legione Autonoma Ettore Muti, reparti della GNR (come il LXV battaglione "M" ed il gruppo corazzato «Leonessa»), le brigate nere territoriali di Torino, Cuneo ed Asti e la 1a Brigata Nera mobile «Vittorio Ricciarelli». Tutto questo complesso di forze, che avrebbe avviato le prime operazioni anti partigiane con la nota «Operazione T» del luglio 1944, aveva bisogno di un centro addestramento sia teorico che pratico. La scelta ricadde sul CISU di Acqui.

Ignoriamo le ragioni per cui, in ottobre, lo SME scelse di formare le unità anti-partigiane dell'ENR e poi della GNR proprio ad Acqui. Una prima ragione fu probabilmente di carattere logistico, dal momento che il CISU, pur continuando fino almeno a settembre a smistare quale ufficiale ex-IMI ritar-

32 Michele RIVERO, «Il tribunale delle grandi unità C. A. R. S. – CO.GU», *Il Movimento di Liberazione in Italia*, N, 25, luglio 1953, pp. 3-24. Mimmo FRANZINELLI, *Disertori. Una storia mai raccontata della Seconda Guerra Mondiale*, Milano, Mondadori, 2016.

33 Frederick William DEAKIN, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino 1963 p. 878.

datario³⁴, aveva esaurito la sua funzione originaria, e conveniva riutilizzare le caserme acquesi prima che ai tedeschi venisse in mente di requisirle. In secondo luogo Acqui era una zona ad altissima densità partigiana e quindi i frequentatori dei corsi potevano mettere in pratica quanto appreso in addestramento. Infine sia Aichino che il Comandante del 210° CMR di Alessandria, Col. Raffaele Delogu³⁵, si erano dimostrati politicamente affidabili.

L'addestramento anti-partigiano iniziò con l'arrivo ad Acqui del I e II Reparto Arditi Ufficiali (RAU) e della Squadra X, unità dipendenti dal RAP (Raggruppamento anti partigiani).³⁶, incaricati di addestrare speciali squadre anti-partigiane,

«una chiara dimostrazione di come Mussolini ed i vertici delle FF.AA. repubblicane volessero “globalizzare” la lotta anti partigiana, coinvolgendo anche tutti coloro che sino a quel momento erano stati ai margini. Una “globalizzazione” che avrebbe avuto come risultato un surplus di violenza e un inasprimento dei toni della guerra civile».³⁷

La presenza dei reparti RAP e dei corsisti in addestramento fu sentita dai vertici locali dell'ENR come una vera e propria “manna dal cielo”, visto lo spirito di tali truppe e l'abilità nella lotta antiguerriglia. Già il 23 ottobre 1944, infatti, il Col. Delogu, in una missiva inviata allo Stato Maggiore, elencava tutte le attività compiute dai reparti dislocati presso il CISU, richiedendone la permanenza al termine del corso.

Le operazioni erano quelle tipiche della lotta anti partigiana con rastrellamenti, pattugliamenti ed azioni antisabotaggio. Arresti e scontri a fuoco con le bande partigiane all'ordine del giorno³⁸ con numerosi prigionieri catturati e, in certi casi, fucilati sul posto³⁹. La destinazione ai corsi anti-partigiani

34 Così infatti in una missiva del 1 novembre 1944 con i nominativi di quattro ufficiali giudicati dall'apposita commissione tra il 6 settembre ed il 31 ottobre 1944.

35 Colonnello Raffaele Delogu, già comandante del Comando Provinciale di Perugia nel dicembre 1943 e successivamente, nominato generale, Ispettore regionale presso il 210° Comando regionale di Alessandria. Cfr. Giorgio BOCCA, *La repubblica di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari, 1977, p. 268.

36 Così in CIAVATTONI, cit. p. 90.

37 Ibidem.

38 AUSSME, Missiva del 23.10.1944.

39 Tra di essi sia concesso il riferimento all'azione che ha portato alla cattura e fucilazione di Giuseppe Andreoni, più approfonditamente descritto in Ferdinando ANGELETTI «Giuseppe Andreoni, un “carabiniere” partigiano ad Acqui Terme», *Quaderni di Storia Contem-*

era di norma volontaria ancorchè, da numerosi documenti,⁴⁰ emerga come il Generale Mischi, nel corso di visite ed ispezioni a reparti dell'ENR, "designasse" ufficiali da inviargli. La frequenza del corso sarebbe stata solo propeudeutica per un'interpellanza per i RAU.

La struttura del CISU, però, non era pronta all'organizzazione dei corsi anche perché formata da personale, peraltro in numero non sufficiente, che fino a poche settimane prima aveva svolto tutt'altra attività e che, in fatto di lotta anti partigiana aveva poca dimestichezza, soprattutto pratica.

Fu pertanto il RAP a sostenere, da un punto di vista operativo, la gestione dell'addestramento. Con fonogramma a mano del 9 novembre 1944, lo SME decretò la costituzione, in Acqui, di un centro addestramento operativo basato su un Comando, il 1° Btg. RAP su 3 compagnie (Comando, Armi d'appoggio su 2 plotoni, e Operativa su 2 plotoni) al comando del Magg. Filippo Galamini (m. 1945⁴¹), una sezione del II R.A.U ed una sezione di artiglieria (su cannoni da 75/13).

Con missiva a parte, però, il Battaglione RAP, vera forza operativa del centro di addestramento, veniva posto direttamente a disposizione del comandante del CISU. La contemporanea presenza del Comando del RAP in Acqui, però, comportò una serie di dissidi tra quel comandante (Ten. Col. Alessandro Ruta) e il comandante del CISU sulla vera e propria dipendenza gerarchica ma, soprattutto, operativa.

I corsi organizzati avevano una profonda impronta operativa e quindi, di fatto, chi controllava il Battaglione R.A.P. controllava anche l'intera lotta anti partigiana della zona (escludendo le attività tedesche).

Prendendo spunto dal telegramma che poneva alle sue dipendenze il 1°

poranea, Rivista dell'Istituto per la Storia della Resistenza nella Provincia di Alessandria (ISRAL), N. 63/2018, Alessandria 2018.

40 Es. telegramma del 01.11.1944 indirizzato al 210° Comando Militare Regionale in AUS-SME.

41 Ufficiale della M.V.S.N., figlio di Alberto (Luogotenente Generale, Comandante della Milizia Artiglieria Contraerea), combatté in Etiopia (meritandosi una M.B.V.M.) e successivamente aderì alla RSI. Fu fucilato il 2 maggio 1945 in quella che la storiografia reducistica della RSI definisce "Strage di Graglia". Cfr. Marco PIRINA, *1945-1947, guerra civile: la rivoluzione rossa*, Pordenone, Centro studi e ricerche storiche Silentes loquimur, 2004 p. 21.

R.A.P. «per riordino e completamento» il Col. Aichino dispose di conseguenza che:

a) l'addestramento del Btg. deve avere impronta e sviluppo operativo, in base ai concetti che mi ha illustrati di persona; b) che è mia facoltà di impiegare il Btg. nelle esercitazioni – operazioni di rastrellamento che riterrò opportune, nell'ambito di una giornata, ed anche con pernottamento fuori sede, se necessario.»⁴²

La missiva di Aichino non poteva che irritare il Ten. Col. Ruta che, a stretto giro, ebbe a lamentarsi direttamente con il Generale Mischi in un pro – memoria del 8 dicembre 1944 sullo stato di costituzione del R.A.P. e sulle problematiche insorte. Dopo aver affrontato alcuni problemi in materia di organici, infatti, si affrontava direttamente e duramente la questione CISU.

«Il Col. Aichino ha dato una interpretazione molto lata agli ordini impartiti dallo Stato Maggiore circa il riordino ed il completamento del I battaglione (vedi lettera allegata). Il I battaglione è del RAP ed il RAP è ai miei ordini – e non posso rinunciare alle attribuzioni che mi competono.

Con l'invio del Maggiore Galamini, ufficiale di Stato Maggiore, al comando del I battaglione e con le precise direttive, anche per la parte operativa, da me fornitegli, chiedo che siano rettificati i suddetti ordini nel senso che al Col. Aichino competono sul mio reparto le regolamentari attribuzioni da comandante di Presidio e quelle relazioni di collaborazione che possono facilitare lo sviluppo delle operazioni di controguerriglia.

Nei riguardi del I battaglione avverto che è assolutamente indispensabile un mese di permanenza ad Acqui per il riordinamento: altrimenti si andrà incontro ad altre delusioni.»⁴³

Dalle carte rinvenute non abbiamo la certezza formale su chi dei due contendenti ebbe ad ottenere ragione, infine, dallo SME Possiamo però ipotizzare che la vicenda si sia conclusa con un compromesso, visto che le attività anti partigiane da parte del I Btg RAP proseguirono anche in altre località del Piemonte ma, per altro verso, un'aliquota di personale di quel battaglione rimase sempre in Acqui,⁴⁴ Inoltre, dalla fine di dicembre del 1944, il CISU

42 Entrambe le citazioni in missiva del 4 dicembre 1944 del C.I.S.U. in AUSSME.

43 Pro Memoria del Comando R.A.P. dell'8 dicembre 1944 in AUSSME.

44 Così in un telegramma del 16.12.1944 dello SME con cui «il Generale Mischi autorizza il CISU a trattenere fra gli ufficiali inviati ai noti corsi, alcuni di essi per le necessità dei corsi». A margine di questo telegramma, vergato a mano, si legge «17.12. dirlo a Col. Ruta.» Una nota simile era pervenuta al CISU a firma del generale Mischi il 2 dicembre precedente, prima dell'inizio della querelle. Entrambe le note in AUSSME.

funse anche da centro di mobilitazione per i reparti arditi ufficiali.

I corsi che iniziarono presso il CISU a partire dal mese di dicembre, furono ben presto indirizzati a militari di ogni ordine e grado dell'ENR che cominciarono ad affluire da tutti i comandi militari provinciali e regionali al fine di formare delle «squadre provinciali». Queste ultime sarebbero state nucleo fondante di reparti anti partigiani locali nonché organi di formazione secondo la nota modalità “a cascata”. In contemporanea, come si evince da una missiva dello SME del 26 novembre, confluirono al CISU anche membri della GNR che andarono a formare il cosiddetto 1° corso squadre SAP.

Ecco quindi il numeroso materiale documentale con cui il CISU, interloquendo con i vari comandi regionali e provinciali, lamentava i mancati arrivi di personale, l'assenza di adeguato equipaggiamento, veri e propri allontanamenti dal reparto con conseguenti denunce al tribunale militare o addirittura, come nel caso di tale Mario Bellotti, da Bergamo, l'internamento in una caserma.

La situazione era grave anche perché, a fronte di ripetute diserzioni o mancati invii da parte dei vari comandi regionali (che evidentemente e con diverse scuse, tendevano a non far partire il personale per la frequenza di questi corsi) l'elemento morale rischiava di venire meno nel personale che, invece, ad Acqui si presentava. Così infatti il sottocapo di S. M. dell'ENR generale Scala che, nel chiedere notizie, riferiva che:

«Per norma si informa che tra gli Ufficiali avviati ad Acqui sussiste vivo malcontento per il fatto che solo poco più di un terzo dei designati ha raggiunto la destinazione.»⁴⁵

I primi corsi, comunque, terminarono tra fine dicembre e metà gennaio. Con missiva del 30 dicembre lo SME decise le assegnazioni degli ufficiali: 45 alla Divisione Monte Rosa (di cui 30 al gruppo Carloni e 15 al Raggruppamento Alpini), 40 alla San Marco; 14 alla Littorio (di cui 6 per il battaglione Tirano) e 1 al III battaglione del Reggimento bersaglieri «Luciano Manara».

Con missive dell'8 gennaio 1945, il CISU comunicava il rinvio ai comandi militari provinciali e regionali le 9 squadre provinciali del I corso (4 di Cremona, 2 di Milano, e quelle di Como, Pavia e Varese). Con lettera del 13

45 Missiva N. 08/5064/Op. del 12.12.1944 in AUSSME.

gennaio, venivano rinviate ai reparti altre 9 squadre del II corso (Torino, Novara, Vercelli, Rovigo, Treviso, Vicenza, Brescia, Bergamo e Reggio Emilia). Nelle missive, si specificava:

«oltre allo specifico addestramento alla controguerriglia, tutte le squadre hanno partecipato a ripetuti rastrellamenti, pattugliamenti notturni, servizi di scorta a convogli di vario genere, ecc.».⁴⁶

Alcune squadre, invece, furono trattenute ad Acqui, per garantire copertura e protezione al comando di presidio.⁴⁷ Funzioni che due giorni dopo lo SME stabilì fossero affidate a un plotone arditi da costituire col personale del CISU, in modo che il 28 gennaio Aichino poté liberare le squadre provinciali trattenute.

Il 2 febbraio erano intanto arrivate ad Acqui le squadre provinciali del III corso di addestramento. In assenza di elementi documentali, dobbiamo dedurre che anche queste squadre furono infine rimandate ai propri comandi. Nulla risulta in merito ad ulteriori corsi, ma si può ritenere che il CISU sia rimasto attivo almeno fino al 4 aprile, data in cui lo SME gli tolse la finzione di centro di accoglienza e ricostituzione spirituale degli Ufficiali in rientro dalla Germania, trasferita al Comando militare provinciale di Verona. Il fatto che il CISU fosse inserito negli indirizzi della missiva indica che alla data era ancora operativo, ancorché probabilmente come centro addestrativo e non di selezione. Sicuramente il Gen. Aichino si trovava in Acqui negli ultimi giorni di conflitto⁴⁸.

L'attività di addestramento del CISU

L'archivio dello SME contiene vari documenti inerenti i corsi effettuati presso il CISU e in particolare alcuni elenchi di corsisti nonché le loro valutazioni personali, che riguardano probabilmente più della metà dei frequentatori. Quelli di cui abbiamo notizia sono 335, di cui 51 Ufficiali (U. di cui sono pervenute le schede informative singole) e 284 Sottufficiali e truppa (SUT);

⁴⁶ Missiva N. 04/93 di prot. Del 8 gennaio 1945 in AUSSME.

⁴⁷ Telegramma del 20.01.1945 in AUSSME.

⁴⁸ Così in Angelo MEZZO, *Chiusura del cinquantenario della Liberazione: 1945-1995*, Alessandria, Associazione nazionale partigiani d'Italia. Comitato provinciale di Alessandria, 1995, p. 90 riferisce la presenza di Aichino alle trattative per la resa della città.

- 27 U del «5° Corso Contro Guerriglia» iniziato intorno al 15 novembre 1944 e concluso in data sconosciuta;
- 9 U e 92 SUT del corso terminato il 6.01.1945;
- 9 U e 99 SUT del corso terminato il 12.01.1945;
- 6 U e 93 SUT del corso terminato il 28.01.1945;

I nove decimi dei frequentatori provenivano ovviamente dalle classi richiamabili, mentre tra gli U era forte la presenza delle classi anziane, inclusi forse alcuni che avevano fatto il '15-'18 come subalterni di complemento⁴⁹, mentre tra i SU il più "anziano" è del 1907. E' alquanto probabile trattarsi di volontari.

Anno di nascita	Fascia Età	Personale	% sul totale
1920 – 1927	18-25	267	79,7%
1915 – 1919	26-30	49	14.6%
1910 – 1914	31-35	12	3.6%
X – 1909	Oltre 35	7	2.1%

Circa la provenienza geografica (Tab. 2) sono stati presi in considerazione unicamente gli Ufficiali; questo perché, per i sottufficiali e la truppa la provenienza sarebbe desumibile unicamente dal Comando militare Provinciale di appartenenza, dato troppo generico per poter essere considerato affidabile.

Regione Provenienza	Personale	% sul totale
Piemonte e V.A.	8	15.7%
Lombardia	16	31.4%
Liguria	18	35,3%
Veneto	4	7.8%
Altre	5	9.8%

L'alta percentuale dei liguri (oltre un terzo), lombardi e piemontesi e la bassa di veneti ed emiliani si spiega ovviamente col fatto che il CISU era al centro delle tre Regioni del NO e lontano dal NE. Da notare la presenza di due meridionali

⁴⁹ Il grado massimo riscontrato tra i corsisti è di Capitano, assolutamente incompatibile con un militare di carriera del Regio Esercito.

(un campano e un siciliano).

Invece, soffermandosi sulle Armi e specialità di appartenenza degli U frequentatori, la Tab. 3 indica, come naturale, una netta predominanza della Fanteria e sue specialità. Notevole la percentuale degli artiglieri, scarsa quella di cavalieri e genieri⁵⁰. L'assenza di U dei Carabinieri dipendeva in primo luogo dal fatto che l'Arma non faceva parte dell'ENR ma della GNR, ma in ogni caso i pochi U non deportati o non datisi alla Resistenza erano troppo indispensabili per il residuo servizio territoriale per poterli destinare alla controguerriglia.

Tabella 3		
Arma di provenienza	N.	%
Fanteria	25	49%
Alpini	5	9.8%
Bersaglieri	2	3.9%
Cavalleria	1	2%
Artiglieria	14	27.4%
Genio	1	2%
Altre armi	3	5.9%

La presenza dei fogli di fine corso, con le valutazioni generali, permette anche di verificare l'esito degli addestramenti, sia pure per i soli 284 SUT (Tab. 4):

Tabella 4 (solo per i 284 SUT7)		
Profitto complessivo	N.	%
Ottimo	123	43.4%
Buono	106	37.3%
Mediocre	41	14.4%
Altro*	14	4.9%
Totale	284	100%

* Non idoneo fisicamente, disertore, ricoverato presso struttura ospedaliera o deferito al Tribunale Militare sono le misure che ricadono sotto tale voce.

Le percentuali sopra presentate necessitano però di una serie di precisazioni.

⁵⁰ Questi ultimi erano ovviamente molto più numerosi tra gli ufficiali provenienti dalla Germania, perché attraverso il CISU transitavano gli U. ex-internati non impiegati per inquadrare le Divisioni..

Innanzitutto il personale valutato “Mediocre” o “Altro”, quindi non ritenuto idoneo per motivi vari, è praticamente assente nei primi due corsi analizzati e va crescendo con quelli successivi, evidente sintomo della coscienza della vicina sconfitta, così come il personale giudicato “ottimo” è praticamente quasi inesistente nei corsi più tardi mentre è predominante nel primo corso analizzato. Nel complesso, comunque, trattandosi sulla carta di personale prescelto per poi fungere da formatore nei reparti di appartenenza, una percentuale di personale non impiegabile del 20% circa risulta alquanto elevata, sintomo che la selezione all’origine non veniva effettuata, secondo i *desiderata* dello SME che cercava il meglio, ma probabilmente secondo altri criteri che, naturalmente, si riverberavano sul profitto complessivo.

Il funzionamento dei corsi può inoltre essere ricavato da una relazione del comando militare provinciale di Reggio Emilia, a firma del Col. Anselmo Ballarino, che specificava di aver inviato ad Acqui dal 20 novembre al 12 gennaio una squadra di 13 unità (1 U subalterno, 3 SU, 3 Graduati e 6 uomini di truppa) inquadrata in un «Battaglione ISP» (Istruzione squadre provinciali) composto da 27 squadre, riunite su base ternaria in 9 plotoni e 3 Compagnie.

L’equipaggiamento delle squadre doveva essere piuttosto misero. Oltre alle lamentele rinvenute in diverse missive del CISU, anche il Col. Ballarino ammette di aver inviato una squadra male armata e peraltro formata tra gli altri da «cinque [...] tra resistenti e sbandati» ma che, grazie all’addestramento, sarebbe riuscita a passare da un morale «pessimo» a un morale «ottimo» e degno di elogio. Oltre all’addestramento alla controguerriglia il corso perseguiva infatti obiettivi di carattere «spirituale» o «motivazionale» come il «ravvivare il sentimento di attaccamento al proprio dovere» e «renderli coscienti della propria forza e della santa causa per la quale impugnano le armi». Le attività includevano ginnastica, ordine chiuso, istruzione pratica in piazza d’armi, lezioni teorico-pratiche sulle armi in dotazione, marce su varie distanze, canto corale, cui si aggiungevano le esercitazioni di tiro e le «esercitazioni tattiche per la controguerriglia», che peraltro nulla avevano a che fare con le operazioni di controbanda previste dalla normativa tedesca e applicate anche dal R, Esercito nell’ex-Jugoslavia, perché erano semplici attività di vigilanza passiva: «guardia ai ponti, pattuglia notturna, ronde in città, scorte ai treni», di scarsissimo rilievo.

Le operazioni anti partigiane del CISU

Le squadre provinciali, però, erano concretamente utilizzate anche nella lotta anti partigiana, come «attività pratica» collegata al corso. Così la squadra di Reggio Emilia, secondo la minuziosa descrizione del Col. Ballarino,

aveva compiuto diversi rastrellamenti (il 29.11.1944 a Rivalta Bormida con elementi delle SS, il 17.12.1944 a Strevi, il 24.12.1944 a Orsaro,⁵¹ il 03.01.1945 a Grignardo⁵²), scontri a fuoco coi partigiani (il 25.11.1944 durante la scorta al Generale Mischi, il citato 29.11 a Rivalta Bormida e il 06.12.1944 a Nizza Monferrato con la «liberazione della città occupata da 7.000 ribelli che sono stati messi in fuga»), tutti episodi riscontrabili in altre fonti⁵³.

L'attività di formazione del CISU, come accennato, non era meramente teorica ma si nutriva di una robusta parte pratica che sfruttava la presenza, nel basso alessandrino, di numerose bande partigiane piuttosto attive. Fu così abbastanza semplice unire la necessità di formare del personale con un suo impiego operativo. L'attività in quel territorio era anche favorita, se così si può dire, dalla presenza di numerose ed agguerrite bande partigiane che per lunghi periodi hanno controllato l'intero appennino ligure.

Battistelli ha analizzato in dettaglio le operazioni di controguerriglia in Piemonte nell'estate 1944⁵⁴. Senza qui ricordare ogni evento,⁵⁵ appare però opportuno citare brevemente le tattiche impiegate nell'attività di controguerriglia. Rastrellamenti, pattugliamenti sulle rotabili principali, posti di blocco e controlli stradali erano all'ordine del giorno perché permettevano di intercettare non solo eventuali sbandati o renitenti alla leva, ma anche reparti o unità partigiane in movimento.

Ma le attività di controguerriglia non si esaurivano in azioni quasi routinarie. I reparti del CISU (e principalmente i RAU ed i RAP) operavano anche, ove necessario, in abiti civili con "operazioni sotto copertura" che portarono non solo preziose informazioni, ma anche riusciti rastrellamenti.

Va solo qui ricordato il complesso di attività del 17 – 18 ottobre 1944 in cui, dopo aver ottenuto delle informazioni a seguito di arresti di tre partigiani

51 Probabilmente Orsara Bormida.

52 Grognardo.

53 Tra le quali si possono ricordare l'atlante delle stragi in *straginazifasciste.it* (online all'indirizzo <http://www.straginazifasciste.it/>. URL consultata il 14.04.2020), CIAVATTONI, cit. e, tra le tante opere a carattere locale, Giovanni GALLIANO, *La resistenza nella mia memoria*, Acqui Terme, Impressionigrafiche, 2011 e MEZZO, cit.

54 BATTISTELLI, *Storia Militare*, cit., pp. 242-247.

55 Per il quale si rimanda a CIAVATTONI, cit. pp. 172 e ss.

nel centro cittadino di Acqui, i militari ottennero le informazioni necessarie per andare ad arrestare, sulle alture intorno ad Acqui, l'allora Colonnello Giuseppe Thellung di Courtelary⁵⁶, ritenuto (a ragione) uno dei capi partigiani più importanti della zona. In quel frangente, essendo praticamente impossibile da Acqui raggiungere il paese di Ponzzone, situato sulle alture, senza farsi vedere, i militari del RAU salirono il colle, in parte in abiti civili, riuscendo, di fatto, a disinnescare le vedette partigiane ed a raggiungere l'abitazione del colonnello ed a trarlo in arresto.⁵⁷

Ultima attività in cui il personale del centro ebbe un ruolo (almeno stando alle fonti in nostro possesso) ebbe luogo il 4 marzo 1945, quando quattro militari del CISU, in un'osteria, presumibilmente di Acqui, vennero aggrediti da alcuni partigiani che, con le armi spianate, avevano ordinato di alzare le mani. In quella sede, però, il soldato Pierino Maggi aveva impugnato il mitra-gliatore mentre i suoi tre colleghi, usando «sedie, calcio di moschetto e pugni» avevano costretto gli avversari a ritirarsi. L'episodio fu citato nel *Notiziario della controguerriglia* dello SME dell'ENR quale vero e proprio «esempio didattico» per gli altri militari:

«L'episodio costituisce una ennesima riprova che il valore e la decisione consentono al militare di uscire anche da situazioni a prima vista disperate. È da rilevare che il soldato Maggi non soltanto è riuscito con rapidità e l'audacia della sua reazione, ad immobilizzare il bandito che lo aggrediva, ma con il proprio esempio ha trascinato nella reazione i tre commilitoni, riuscendo, così, a porre in fuga gli aggressori.»⁵⁸

56 Dei Cavalleggeri di Monferrato. Cfr. Alfonso BARTOLINI e Alfredo TERRONE, *I militari nella guerra partigiana in Italia, 1943-45*, USSME, Roma, 1998, p.339.

57 Per una descrizione più approfondita dell'evento si rimanda al classico Giampaolo PANSA, *Guerra partigiana tra Genova e il Po*, Editori Laterza Roma-Bari 1967. nonché a ANGELETTI *cit.*

58 Così in CIAVATTONI, *cit.* p. 91.



Storia militare contemporanea

Articles

- *Italian Military Officers on Service of the Greek War of Independence: Case Studies from D. Romas' Archive,*
by CHARALAMPOS N. VLACHOPOULOS
 - *German Corps and Army Commanders of 1914 A Prosopographical Study,*
by MARTIN SAMUELS
 - *Le lieutenant interprète Jean Schlumberger, de la N.R.F. au Rechésy, un embusqué?*
par GÉRALD ARBOIT
 - *Guglielmo Marconi nella grande guerra tra patriottismo e intuizioni innovative,*
di COSMO COLAVITO
 - *La fuga dei prigionieri austro-ungarici dai campi italiani tra percezione e problemi reali,*
di BALAZS JUHÁSZ
 - *Carità pelosa. Gli aiuti italiani all'Ungheria post-asburgica,*
di BALAZS JUHÁSZ
 - *La Sezione 'Scienze Militari' nella Enciclopedia Italiana,*
di ALESSANDRA CAVATERRA
 - *Il controllo a lungo raggio del deserto. Le esperienze italiane nella Libia degli Anni Trenta,*
di BASILIO DI MARTINO
 - *La politica antisemita nelle scuole militari e nelle Accademie delle Forze Armate (1937-1938),*
di GIOVANNI CECINI
 - *Il Centro Integrativo Selezione Ufficiali. Un esempio delle contraddizioni militari della RSI,*
di FERDINANDO ANGELETTI
-

Rethinking Contemporary Military History Three Useful Reprints under kind permissions

- *Resources Versus Fighting Quality: Rethinking World War II*
by JEREMY BLACK
- *Recording the Great War: military archives and the South African official history Programme, 1914-1939*
by IAN VAN DER WAAG
- *Ranke and Files: History and the Military*
by PHILIBERT BAUDET